



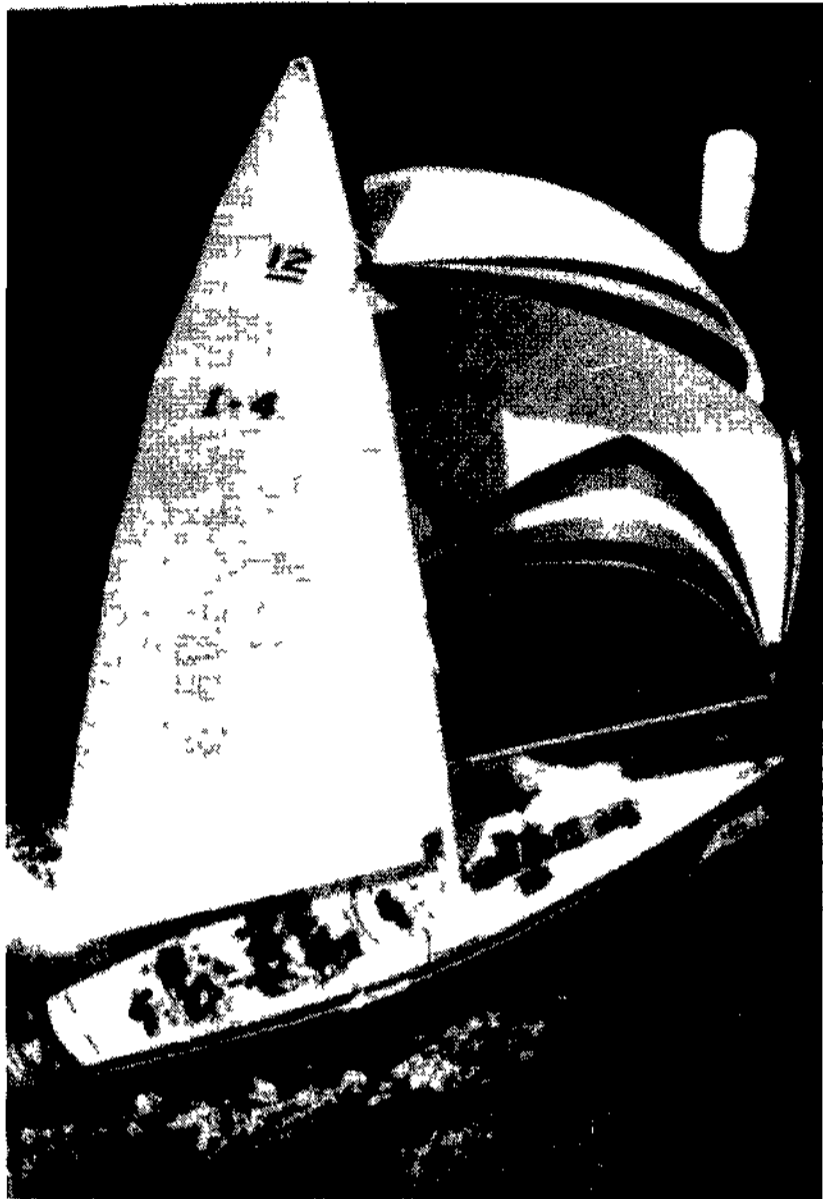
# Cino Ricci

Cino Ricci oggi nelle vesti di giornalista sportivo. Nella foto grande la mitica «Azzurra».



Cino Ricci è nato a Rimini il 4 settembre 1934. Ha cominciato ad andare per mare fin da piccolo, a Cervia e Cesenatico, passando dalle barche dei pescatori ai «fancioni» e alle «derive» dell'Adriatico per il trasporto dei turisti. Da ragazzo ha aiutato il padre nella conduzione di un'azienda edile. All'età di 30 anni un soggiorno nella Francia del nord lo ha portato, attraverso amicizie locali, alle regate. Dal '66 all'80 ha fatto regate su barche d'affitto in tutti i mari del mondo, spesso in rappresentative nazionali. Nell'83 ha partecipato alla Coppa America come skipper di Azzurra portandola alle semifinali. Interrotta, per divergenze tecniche, la sua partecipazione all'avventura italiana dell'87. La sua notorietà è tornata a salire durante la Coppa America di San Diego nel '92 che l'ha visto nelle vesti di commentatore televisivo. Da '93 organizza il giro d'Italia a vela.

Le avventure di uno skipper, esploratore, giornalista. L'uomo e il mare dalle emozioni del 1983 a...



# Azzurra e il Moro L'America vista da una barca a vela

«Azzurra» e Cino Ricci: la barca e lo skipper. Un lungo e affascinante viaggio segnato da due tappe fondamentali. La prima, datata 1983, è una lunga permanenza a Newport che offre al capitano più ricercato d'Italia l'opportunità di profonde conoscenze umane e professionali. L'altra più recente, nel 1992 in California, dove Cino Ricci, questa volta in veste di commentatore televisivo, scopre il volto di un'altra America.

Ma tre anni e porta Azzurra nelle case di tutti gli italiani. «È un pezzo di vita dedicata ad un progetto ad un'idea a una gara. Per 36 mesi la vita come un pazzo per predisporre la barca per far quadrare i conti per trovare gli sponsor, poi allestire e allenare l'equipaggio e inizi ad andar per mare per le esercitazioni. Poi gli Stati Uniti. Cinque mesi a Newport a nord di New York, mi hanno insegnato anche a come scendere bene gli americani. Eccezionali nell'organizzazione, nel concetto del lavoro. Giorno dopo giorno andavo ad esplorarli a stanarli. Vivevo di curiosità. Pian piano finisci per assimilare le loro abitudini che giudichi migliori. Sono esperienze che ti formano e ti cambiano. Noi della regata eravamo costantemente al centro dell'attenzione. Grandi feste ma senza etichetta. Era tutto rupeante. Anche fra gli equipaggi c'era un rapporto goiardico veramente bello. Ricordo funebone partite di hockey coi canadesi e quelle di calcio coi francesi. E la città ci stava. Cioè partecipava divertita. Gli italiani americani di Boston e Providence venivano a trovarci. Erano pescatori o meglio componenti di equipaggi di grandi pescherecci. Comunque uomini di mare come noi. Ci trovavamo sulla spiaggia di pietrisco nero di Newport magan immersi nella nebbia. Raccontavano le nostre esperienze scambiavamo consigli. Poi ricordavamo l'Italia guardando l'Oceano Atlantico freddo e turbolento. Nella zona di Newport ci so-

no grandi fiumi. Mi esultavano. In somma quella America ancor oggi mi sollecita ricordi e scenari da far volare.

### La grande sfida

Poi la regata la grande sfida con gli inglesi di Victory la delusione per la sconfitta in semifinale. «Non siamo riusciti a battere gli inglesi ma la grande passione per la vela era ormai esplosa in Italia sull'onda di Azzurra». Cino Ricci al ritorno scopre un fenomeno per lui inimmaginabile e per certi versi scomodissimo: la popolarità. «Dapprima c'è una sorta di eccitazione perché l'attenzione e l'adulazione della gente scuote quella vanità nascosta in tutti noi. Poi ci si abitua. Di seguito si passa all'indifferenza fino ad arrivare alla vera e propria insulferenza. A oltre 10 anni di distanza posso dire d'esser tornato normale».

Il primo viaggio americano trasformò Cino Ricci. «Di ritorno dalla Coppa America ho detto basta a ponti e autostrade. Ho abbandonato l'azienda di mio padre per dedicarmi alle regate da professionista. Fioccano contratti e sponsorizzazioni lo skipper romagnolo diventa il vate della vela italiana. Automaticamente iniziano nuovi grandi avventure. «Tante regate esperienze stimolanti in ogni parte del mondo. Ho solcato tutti gli oceani e scoperto terre e popolazioni con concezioni modi di vivere abitudini diametralmente opposte alle nostre. Tutto incamerato e assimilato. Queste esperienze arricchiscono e modellano anche il carattere».

La seconda Coppa America quella dell'87 (Azzurra II) si chiude anzitempo per lo skipper romagnolo. «Ho dato le dimissioni per tutta una serie di conflitti d'interesse con il comitato esecutivo. Non sono in grado di mediare. Me ne sono tornato in Italia dall'Australia piantando tutto. Qualcosa è rotto. Il grande viaggiatore quello che che ho compiuto decimo e decimo di vite, il giro del mondo, evidentemente non sopporta più le logge con-

torie e meranti della nuova Coppa America. E si ferma. Scende dalla barca. Lascia il professionismo. Ovviamente non la vela. E non l'avventura. Diventa commentatore televisivo».

### Atto terzo

Terzo atto. La sua voce nel '92 fa da sottofondo semplice simpatico e professionale alle imprese del Moro. «Ci riflettiamo in mano scopro un'altra America quella di San Diego. Più stereotipata ed edonista ma al tempo stesso più suggestiva rispetto a Newport. In California c'è più massa tutto avanti alla buona. Si vede che siamo vicini al Messico. Non c'è più la privacy. Milioni di persone (edonisti splendidi) si crogiolano. E solo su centinaia di chilometri di spiaggia dove il clima della Coppa è invece cambiato rispetto a Newport. Cancellata la goiardia dimenticate le partite sulla spiaggia. In un equipaggio. Ora si può sentire il giorno all'antica. Anche feste ricevimenti sono completa-

mente diversi. Formali. D'obbligo giacca e cravatta. La cosa mi scocchia parecchio. Poi ci sono spionaggi industriali nel senso che di notte si va a controllare l'imbarcazione dell'avversario per carpire pregi e difetti. Per copiare. E l'Oceano? «Affascinante anche questo. La zona è poco ventosa. Quando sei coinvolto nella regata certo avverti le sensazioni gradevoli del paesaggio del clima e della grande distesa d'acqua che ti sta davanti. Ma sono attenti. Frammenti. In realtà ti lasci rapire subito dalla gara. Dunque pensi all'oceano come un pilota di F1 alla pista di Monza: cioè alle sue curve più o meno complicate da affrontare in questo caso alle onde al vento alla temperatura. E ti organizzi per capire bene gli elementi atmosferici giorno dopo giorno diversi».

### In fine promoter

Ma il Cino Ricci insoddisfatto e schivo curioso ma incline ai compromessi compie una nuova virata nel suo ormai trentennale viaggio alla scoperta del mondo attraverso i mari e oceani. Di ritorno dalla California si trasforma in promoter. Organizza manifestazioni e gate. Lo skipper che ha fatto la storia della vela italiana non ha nostalgia del passato. Anche perché non si gira mai indietro. «Il futuro è qui nel Mediterraneo vero ombelico del mondo. Cosa c'è di più bello di Chia. Actrezza o di un'isola della Grecia? Proprio niente».

E il privato? Difficile parlarne. Ha quattro figli (uno Franco come hobby fa lo skipper) tanti nipoti, di una casa in una parte non ben precisata della Romagna dove va a dormire sei e no 30 notti all'anno. «Abito nella mia automobile nella mia barca ormeggiata a Cervia o Marina di Ravenna che si chiama Verdona perché è dipinta di verde vivo in aereo. Una volta sono andato dall'Italia a Boston 4 volte in una settimana. In un anno viaggio e sto fuori almeno 300 giorni. Ma soprattutto vivo in mare e per il mare. Eppure il legame col mare così intenso e appassionato è fatto anche di paure e diffidenze. «Il mare è come un serpente velenoso chiuso in un castello. Se sollevi il coperchio rischi di essere assalito e ucciso. Per questo va temuto e rispettato. Il mare è infido a capo Horn come a Cesenatico puoi trovare una roccia che ti frega o un'onda che ti rapisce. Ho rischiato la morte nel largo di Grado nel nord Adriatico nell'85. La mia barca aveva problemi così mi sono calato in acqua per andare a riva a nuoto a chiedere aiuto. Non ho calcolato bene correnti e distanza e ho passato un quarto d'ora di autentica paura».

Cino Ricci non ama evocare il passato. La nitrosità diventa paradosso quando riferisce dei suoi successi. «Sinceramente non so quante gare ho disputato e vinto. Anzi l'idea di allestire un palmares è talmente lontana da me da indurmi a regalare medaglie, coppe e trofei. Non ho più nulla. È così bello vedere l'espressione di sorpresa e al tempo stesso di felicità di un amico nel momento in cui gli regoli una medaglia».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER PIZZANELLI

Sulla carta d'identità alla voce «professione» c'è scritto «imprenditore» ma è una definizione vecchia di 20 anni. Sorpassata Cino Ricci è uno di quegli uomini senza età (sole e mare scolpiscono il viso fino a renderlo immutabile) e senza etichette che vivono in assoluta libertà bruciando il tempo in splendide avventure attraverso i continenti. Un globe trotter ora attento ora esploratore ora giornalista e più in generale ambasciatore di sport. L'elemento dominante ovviamente è il mare. Il lungo e affascinante viaggio di Cino Ricci «na-to» sulla battaglia romagnola di Cervia e Cesenatico inizia nel '66. Il protagonista purtuttavia Nanni Moretti a quel tempo è uno splendido trentenne con trascorsi da bagnino pescatore sub barcaio per gli turisti. «A una volta da spiaggia mi stava stretta», racconta lo skipper di Azzurra, «ancor più in sopportabile. L'attività di imprenditore edile al fianco di mio padre è

vero che ogni tanto fuggivo magan in Norvegia in viaggi tragicomici con una Apulia a vedere i Lapponi ma era il mare che mi attraeva. Cino Ricci dà alla vela «Ma grandi traversate o imprese pionieristiche che la mia passione sono stati sempre i circuiti le boe. Insomma le regate classiche». E invece sale tutti i gradini della gerarchia professionale fino a diventare uno skipper abile e smaltizzato dunque ricercatissimo.

### L'avventura americana

La prima avventura americana arriva nell'83. Cino Ricci diventa skipper di Azzurra e al tempo stesso il simbolo dell'Italia che fa vela. «Non immaginavo che la Coppa America diventasse un evento così importante. Azzurra si è trasformata in una sorta di «logo» dell'Italia marinara e sportiva. È scappato il tifo e al tempo stesso la passione per la vela. Un vero e proprio boom». Cino Ricci diventa il grande protagonista di un viaggio che du-

# Dal lager di Stutthof alle bancarelle. Orrore o invenzione? Sapone umano al mercato

È una di quelle notizie atroci che sembrano confermate apposta per provocare un sussulto sotto l'ombrello. Da Varsavia si apprende che sapone fatto durante il secondo conflitto mondiale con grasso umano nel campo di sterminio nazista di Stutthof nel nord della Polonia sarebbe stato venduto ieri a Danzica. Lo riporta il giornale Zycie Warszawy un quotidiano non nuovo a scopi sensazionalistici citando un episodio avvenuto nel mercato estivo della città baltica.

Sarebbe anche così un piccolo comunicato Boguslaw B. ha riferito che un vecchio di 75 anni gli si sarebbe presentato il giorno con un pacchetto in mano. «Può essere per la vendita», gli avrebbe chiesto il pacchietto contenente i due pezzi di sapone avvolti in un foglio in polacco vi compariva un'ombelico scuro fatto

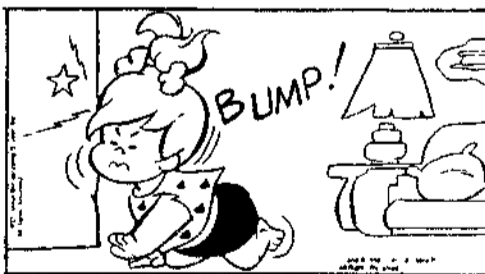
per lo più di ebrei. Il venditore ha precisato che sulle due saponette erano impressi un numero di serie e il marchio Ritz che secondo quel che a suo tempo disse ai prigionieri di Stutthof è un'abbreviazione della scritta tedesca «rit» (giudaiche lette «puro grasso ebraico»).

«È di più e di peggio. Sarebbero stati trovati quasi subito gli acquirenti di questo reparto di cui tutti contro l'umanità un turista tedesco avrebbe comprato ad un prezzo di due pezzi per venti zloty (circa dieci dollari) mentre l'altro è stato ritirato più tardi dallo stesso proprietario che sarebbe tornato dal commercio. «Sostiene di averlo promesso ad un collezionista disposto ad acquistare altre dieci saponette identiche che conservava in casa. Chi è questo temibile personaggio che per tutti anni ha serbato simili cimeli il giornale non lo dice. Ma Zycie Warszawy aggiunge che il com-

mercante non era affatto stupido perché aveva già visto alcuni cimeli di passaggio se justate analoga merce in altri posti e prezzi molto più elevati».

La procura di Danzica ha spinto un'inchiesta. Secondo il codice penale «chi prolunga salute o concinuità umana» ne ha fatto a tre anni. Ci sono molti dubbi, oltre tutto, che dopo mezzo secolo abbiano resistito senza deteriorarsi le macabre saponette create dalla barbaria follia degli nazisti. È più vero però che recentemente a Tel Aviv uno scandalo ha investito un commerciante che aveva messo all'asta simili saponette vendute sospesi per l'indignazione dell'opinione pubblica. In un'occasione Westinthal di Las Vegas si è dichiarato scettico sulla notizia. Aaron Breitbart storico ha fatto notare come l'abbigliamento scuro sulle saponette sia scritto in modo sbagliato con la E invece della I.

### THE FUNTSTONES



By Hanna-Barbera



### THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

